

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inserito in data 20 aprile 1968 al n. 135 Jussieu il Tribunale di Udine

5 settembre 1968

ANNO III - N. 35

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostanziale L. 2.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, lista
9/2 postale N. 28/682

UNITA' DI COMODO

In questa maledetta regione ce gente disposta a strapparsi le vesti in segno di scandalo quando il Movimento Friuli afferma di lottare per separare il Friuli da Trieste.

Tutti i politici impegnati oggi si riempiono la bocca con le parole «unità», «unitarietà», «globalità», «visione unitaria dei problemi regionali», ecc. ed eretico è chi pensa di staccare dal Friuli un corpo estraneo chiamato Trieste.

Ritroppo nella schiera degli scannazzati si contano molti tribuni o eletti con voti friulani; ma accessissimi sono i politici triestini.

Tutti costoro sperano di aver successo ben sapendo che la memoria del popolo è corta e labile.

Ma da tre anni noi siamo avvertiti a memoria del Friuli: ogni settimana riportiamo in piena luce qualche argomento che i politici preteriscono lasciare nell'ombra.

Oggi tratteremo dell'unità regionale, cioè di quella religione che tanti fanatici adepti ha raccolto in Friuli e a Trieste e che, come vittima sacrificale, ha il Friuli.

Dimostriamo con date, nomi e fatti, che i profeti della nuova teologia politica sono nati da poco e precisamente da quando hanno trovato il modo di mischiare tanti quattrini pronunciando una formula rituale molto semplice: «viva la regione unita» e inchinandosi alla loro dea: Trieste.

I friulani, l'abbiamo scritto mille volte, non volevano la unione con Trieste: sono stati ricattati da Roma ed hanno ceduto ignominiosamente.

Ma quel che molti non sanno è che neanche i triestini volevano l'unione con i friulani. Se successivamente si sono convertiti, significa che hanno avuto sufficienti garanzie di predominio e libertà di furto e spogliazioni sul Friuli. Fatti troppo noti per essere ripetuti confermano la nostra teoria.

E veniamo alla documentazione.

Il 29 settembre 1958, il Consiglio provinciale della D.C. di Trieste votò uno schema di statuto che prevedeva una larghissima autonomia legislativa per le province della Regione: una autonomia talmente ampia da portare alla creazione di due entità provinciali praticamente indipendenti.

Tale schema di statuto fu ripreso e presentato il 24 giugno 1960 alla Camera dei Deputati in forma di proposta di legge dei democristiani triestini Scioli e Bologna.

La proposta di legge prevedeva per le singole province della Regione separate potestà legislative, amministrative e autonomia finanziaria. Altro che regione unitaria!

In quegli anni, dobbiamo aggiungere, tutta la classe politica triestina la pensava come i D.C. e ai politici facevano eco

gli intellettuali.

Il prof. Diego De Castro scrisse sul «Piccolo»:

«Su una soluzione tutti i triestini sembrano essere d'accordo, che nella Regione sia istituita una larga autonomia provinciale, lasciando a ciascuna provincia larghe possibilità di autoamministrarsi».

E Aurelia Gruber Benco scrisse ancora sul «Piccolo»:

«Alla omogeneità storica ed economica del Friuli, entro la quale rientra la provincia di Gorizia, fa riscontro l'unità altrettanto organica e storica di Trieste».

Il Friuli con Gorizia da un lato e Trieste col suo intero golfo dall'altro, sono due entità storiche ed economiche chiaramente distinte».

Se a qualche anno di distanza dai fatti da noi citati, i triestini sono diventati dei fanatici sostenitori della Regione unitaria «qualcosa» deve aver provocato la loro conversione.

Non è difficile capire che quel «qualcosa» è il Friuli, a loro promesso come una colonia, non certo ricca, ma pur sempre colonia.

Gianfranco Ellero



Un'autostrada da fare LA MESCHIO-GEMONA

Per la rinascita della zona pedemontana occidentale

Su «Il barbacian» - anno V - n. 1 - agosto 1968 (periodico edito dalla «Pro Spilimbergo») don Luigi Cozzi ha scritto un articolo che ci piace riprendere quasi integralmente.

Interessante soprattutto la parte che noi pubblichiamo in neretto dove don Cozzi reclama la Meschio - Gemona: una «direttissima» da noi caldeggiata nel numero di ottobre 1967.

Ma vediamo senz'altro la penna al Sacerdote e leggiamo attentamente:

Su una fiancata dei muraglioni che presidiano la discesa che ci porta al ponte sul Tagliamento vi è nella quasi totale sicurezza romana quando non si debba risalire ad indubbe testimonianze celtiche che non mancano nella zona sia nella abbondantissima toponomastica sia in reperti recenti di primaria importanza, sia nei Castellieri che oggi conservano solo il nome.

Bisogna incominciare ad affermare senza esitazioni che al tempo di Roma antica la nostra plaga formava un perno civilissimo ed attivo per le conquiste e la civilizzazione verso il Nord. Tutti sanno che Spilimbergo anticamente si chiamava Ribium o meglio Bivium; Bivio; questo nome per una duplice strada consolare esistente in quei tempi. Gli storici ne fanno salire una lungo il Tagliamento da Concordia, la Julia, un'altra tagliava i magredi per S. Giorgio, Barbaano, Tauriano e puntavano tutte e due in periodi di stanca delle fiumane per il guado di Dignano, ed in tempo di precipitazioni atmosferiche più in su alla stretta di Ra-

no ad Aquileia ed a Concordia e come il Leicht per esempio, confessano candidamente: «Circa la val Tagliamento non sappiamo nulla di preciso».

Oltre che abbandonato il nostro Friuli Occidentale è anche sconosciuto e dimenticato!

Mai nessuno si è sognato di ricercare l'origine della fitta cortina di Castellieri che corruschi un tempo vigilavano tutti i nostri sbocchi montani, tutti i guadi dei molteplici torrenti. Non erano stati eretti per capriccio ma per un imperativo di difesa e denotavano l'esistenza di fortissime ed assai numerose popolazioni.

Sarebbe ora che qualcheuno si interessasse meglio per capire la loro data di costruzione che è nella quasi totalità sicuramente romana quando non si debba risalire ad indubbe testimonianze celtiche che non mancano nella zona sia nella abbondantissima toponomastica sia in reperti recenti di primaria importanza, sia nei Castellieri che oggi conservano solo il nome.

Bisogna incominciare ad affermare senza esitazioni che al tempo di Roma antica la nostra plaga formava un perno civilissimo ed attivo per le conquiste e la civilizzazione verso il Nord. Tutti sanno che Spilimbergo anticamente si chiamava Ribium o meglio Bivium; Bivio; questo nome per una duplice strada consolare esistente in quei tempi. Gli storici ne fanno salire una lungo il Tagliamento da Concordia, la Julia, un'altra tagliava i magredi per S. Giorgio, Barbaano, Tauriano e puntavano tutte e due in periodi di stanca delle fiumane per il guado di Dignano, ed in tempo di precipitazioni atmosferiche più in su alla stretta di Ra-

gogna.

Era la su però che confluiva la vera direttissima tra il Veneto ed il Norico con un tracciato facilmente preromano e lambiva l'antichissima Pieve di Travoso portandosi poi per Valeriano e Pinzano. Era probabilmente la «Claudia» che spuntava da Sacile, porta del Friuli, e che in buona parte, almeno nel territorio del nostro mandamento, la possiamo osservare ancora intatta specialmente da Solimbergo sino ad Usago.

E qui una prima nostra amara constatazione da fare. Se noi diamo un'occhiata al Piano Regionale osserviamo il completo e persistente abbandono della nostra viabilità. La Meschio-Gemona di cui da più parti si reclamava l'esecuzione e che sarebbe balzata agli occhi come «direttissima» anche ad un bambino delle elementari, e che era stata funzionante per millenni neanche presa in considerazione, in tale Piano al di sopra della direttrice Pordenone - Casarsa - Codoiolo - Udine vuoto assoluto, facendo la più grave ingiuria alla storia, alla geografia ed alla economia, ed in particolare alle nostre provviste e troppo pazienti popolazioni.

Se vicino alla mancanza assoluta di una moderna rete viaria osserviamo la carenza quasi totale d'industria, l'unica industria nostra è quella delle caserme e dei reattori che assordano il cielo, ed essendo crollata verticalmente l'economia zootecnica che era ancestrale la fonte del sostentamento pedemontano allora ne viene del conseguente, disastroso fenomeno lo spopolamento non solo delle vallate sempre più deserte ma della fulgida gemma di borgate e paesi che costellavano le pendici verdissime delle nostre stupende colline.

Spilimbergo in testa dovrebbe ricercare i motivi della sua orgogliosissima storia, quando i suoi Conti erano tra le quattro grandi casate che davano l'investitura ai Patriarchi e nel Parlamento della Patria, che durò sino alla calata di Napoleone, occupavano in dignità il quarto posto. La loro potenza, che seguiva a quella romana dei Castellieri già fondato da Druso nel 14 d.C., fu sempre determinante in tutta la formidabile vicenda dei secoli, propizia agli amici, infesta ai nemici. Dietro alla cittadina, sono tutti gli altri nostri centri abitati, talvolta anche piccoli, ma carichi di tradizioni e di storia con i loro Castellieri, nido di guerrieri indomabili e specialmente la Pieve di Travoso che un'orma eclesiale così vasta esercitò in tutto il Medio Evo.

Dietro questi grandi richiami della vita passata bisognerebbe aggiornare i programmi per un nuovo rilancio civile ed economico della zona che dalla prima guerra mondiale ha perduto più della metà della sua fortissima gente.

Essa si è sparpagliata in ogni continente apportando l'orma inconfondibile della tenacia, della instancabile operosità e dell'onestà tipiche del friulano...

Basta con i furti

Il Movimento Friuli visto che, per esclusivo merito della D.C. la discussione in Consiglio regionale sul problema del trasferimento del servizio tecnico dell'ENEL da Udine a Trieste è stata rimandata a ottobre e che approfittando delle ferie estive, è stata notificata agli interessati la lista dei dipendenti da trasferire; avuta notizia che nei primi giorni di settembre doveva aver luogo una riunione definitiva, ha indirizzato la seguente lettera ai destinatari indicati:

Alla Direzione Generale dell'ENEL - Roma; e p.c. al Presidente dell'Assemblea regionale prof. Ribizzi e al Presidente della Giunta regionale on. Berzanti - Trieste.

I sottoscritti Consiglieri regionali del Movimento Friuli, dopo aver ascoltato nella seduta consi-

liare del 23 luglio u.s. la risposta dell'assessore Stopper, letta a nome della Giunta ad una loro interrogazione ed aver anche letto sulla stampa locale comunicati attribuiti alla Presidenza di codesto Ente in merito al ventilato trasferimento del Servizio tecnico da Udine a Trieste, rilevano che quello stesso giorno presentarono al Consiglio regionale del Friuli - Venezia Giulia una mozione (n. 13) tendente ad impegnare la Giunta a compiere tutti gli opportuni passi onde rendere inoperante il progettato trasferimento e che mozioni di analogo contenuto vennero presentate quello stesso giorno (mozione n. 14) da 4 Consiglieri regionali della Democrazia Cristiana (e tra i firmatari di questa mozione vi è il capogruppo consiliare) e il giorno successivo (mozione numero 15) da 9 Consiglieri regionali del Partito Comunista Italiano.

Considerato che — a ragione delle intervenute ferie del Consiglio

— non è stato finora possibile di scuterò le 3 mozioni in questione aventi tutte il fine di evitare il trasferimento del Servizio tecnico dell'ENEL del Friuli - Venezia Giulia da Udine a Trieste; tenuto conto del malumore sollevato nelle Autorità locali, nella cittadinanza e nei dipendenti da codesto Ente, nonché l'obiettivo interesse che una razionale dislocazione territoriale del Servizio dovrebbe rendere manifesto, protestano vivamente in quanto risulta che nel frattempo sarebbero stati consegnati agli interessati elenchi del personale da trasferire; che tale trasferimento (ove avvenisse) arrecherebbe notevoli danni economici ai lavoratori interessati; che la Delegazione ENEL, in contrasto con le ultime dichiarazioni attribuite al Presidente dell'Ente Di Cagno, ha annunciato che entro 5 anni tutto il rimanente personale dipendente da

(continua a pag. 2)



Diffondere la cultura

Caro Friuli d'oggi,

L'anno scolastico che si aprirà fra non molto porta — se si ascoltano le trombe dei politici — grandi novità in Friuli: inizieranno la loro attività lo Istituto Superiore di Tecnologia e la Facoltà di Lingue.

Non lasciamoci ingannare. Le riforme che rimangono nell'ambito del sistema non offrono alcuna prospettiva di miglioramenti significativi. Il sistema ha due poli: all'uno ricchezza, privilegio, potere; all'altro miseria, privazioni, impotenza. Solo gli individui possono salire, non i gruppi in quanto tali: le riforme aiutano i pochi, non i molti. Ed aiutano quei pochi che assicurano la lealtà all'ordine sociale esistente.

Se i programmatori dello sviluppo del Friuli desiderano che i loro programmi abbiano la possibilità di realizzarsi devono puntare tutti i loro sforzi sullo sviluppo della cultura, cui hanno diritto in primo luogo gli emigranti ed i loro figli. Cultura che deve consistere in uno sviluppo dell'interesse intellettuale, della volontà e capacità di ragionare, della indipendenza di pensiero e di carattere e non unicamente in una semplice acquisizione delle nozioni impartite dalle scuole di ogni ordine e grado. Diversamente il pallone della programmazione regionale scoppierà per legge naturale poiché oggi non il capitale è l'artefice principale dello sviluppo economico, ma l'inventiva e capacità organizzativa della mente umana. Solo dilatando quindi al massimo orizzonte possibile il reclutamento delle forze intellettuali di tutti — anche di coloro che già lavorano — e rendendo effettiva la selezione è possibile guardare al futuro con migliori e più giuste prospettive.

F. D. M.

Cancellati dall'anagrafe

Ho già passato trentasette anni fuori del mio paese natio di cui trentacinque all'ESTERO! Prima, perché non essendo fascista; non avevo diritto alla TESSERA DEL PANE QUOTIDIANO: Il pane l'ho trovato altrove con il titolo di FUORUSCITO come l'attuale Presidente ed altri numerosissimi connazionali e coregionali.

Fu, finita la guerra perché bisognava SALVARE la PATRIA DAL DISASTRO COMPLETO, il defunto DE GASPERI gridava alla Radio col cuore angosciato: Voi che avete ancora emigrato; Voi che avete un mestiere Voi che conoscete le lingue: LA PATRIA HA BISOGNO DI VOI! Bisogna salvare la LIRA dal fallimento con divise sane! Bisogna far posto ai REDUCI!

E così via di questo passo esortando a EMIGRARE per salvare la LIRA; per salvare la PATRIA; per fare posto ai REDUCI perché, chi resta, NON MUOIA DI FAME!

Le conseguenze di questi accorati incitamenti all'EMIGRAZIONE, facendo leva sull'AMOR PA-

TRIO e sulla SOLIDARIETA' di tutti per riparare le rovinose conseguenze di una guerra assurda (assurda come tutte le guerre lo furono e lo saranno) le conseguenze di questa SOLIDARIETA' tutti le vedono: NISSUNO E' MORTO DI FAME!

Tempo fa, il signor Sen. Oliva, il quale si occupa della Emigrazione, ha fatto il suo giretto ed ha parlato, parlato, parlato un po' di tutto e tanto bene. Forse non era a conoscenza di ciò che invece si parla sotto sotto, e che ha tutto l'odore di un colpo mancino ai danni degli EMIGRATI! E cioè: a Roma si sta trafficando per far passare una legge dannosa per tutta la Nazione e in particolare per tutti gli Emigrati, Emigrandi, ed alle loro famiglie. In base a questa legge, ogni EMIGRATO e futuro EMIGRANTE viene immediatamente cancellato dall'ANAGRAFE del Comune di residenza.

In altre parole: se le Comere vogliono rendersi complici dei fautori di tal progetto, accettando di farne una legge, TUTTI GLI EMIGRATI PRESENTI E FUTURI DIVENTEREBBERO DEI MILIONI DI APATRIDICI con le conseguenze che ciò comporta! Sarebbero degli ESPULSI, dei RIPUDIATI dal loro Paese, natio, Cacciati dalla LORO PATRIA: una vera DIASPORA FORZATA! Chi vuole ritornare a casa sua deve farne domanda in carta bollata, seguita dalle innumerevoli complicazioni burocratiche e senza sapere se sarà accettata o NO.

Le regioni più colpite d'Italia sarebbero: la Sicilia con circa un terzo della popolazione, seguita dal Trentino-Alto Adige e dal FRIULI.

QUANTE migliaia di FRIULANI EMIGRATI? Nessuno l'ha mai detto! Sarebbe ora di spolverare gli archivi! Questo compito spetta a Voi ed a tutti i Deputati Friulani che mandiamo a Roma ed a quelli della Regione a Trieste, senza distinzione di Partito.

Noi EMIGRANTI, è già tanto tempo che facciamo ONESTAMENTE il nostro dovere di Patrioti ed abbiamo mandato e continuiamo a mandare Dollari, Sterline, Franchi, Corone e Marchi a migliaia di miliardi! Senza chiedere niente alla PATRIA!

Con tutto il danaro mandato dagli EMIGRANTI, il FRIULI dovrebbe essere la Regione più ricca e più prospera di tutta l'Italia! Mentre, grazie ai nostri onorevoli rappresentanti a Roma, abbiamo solo l'ambito titolo di ZONA DEPRESSA!

Sono cento anni che dura questa commedia dolorosa. Non credete che un giorno debba cessare.

Sono cento anni che i nostri rappresentanti ci danno l'impressione che siano ONOREVOLI solo per il fatto che percepiscono dei lauti ONORARI!

In quanto ai loro doveri non sembrano entusiasti di farci troppo onore. Anzi: pare che abbiano sempre dimostrato di essere più disposti a fare solo da comparso favorendo così gli interessi di partiti, i quali, dei bisogni urgenti e vitali del FRIULI, se ne infischiano ONOREVOLMENTE!

Jacum Vale - Biemme (CH)

Bruno Damiani
Direttore responsabile
Gianfranco Ellero
Direttore
Raffaello Carozzo
Editore
Tip. Grafica Moderna - Udine

Abbonatevi a FRIULI D'OGGI

versando L. 1.500 sul c/c postale 24/4581

FRIULI 1918-1968

Sabato 3 agosto 1968 CORRIERE DELLA SERA

LE MANOVRE DELLA DIVISIONE «ARIETE»

Incruenta battaglia in Friuli per l'esercitazione «Punta di diamante»

Forze corazzate azzurre hanno respinto un attacco di carri armati che minacciava il sistema difensivo del Piave

MESSAGGERO VENETO Martedì 6 agosto 1968

NELLA ZONA DI TRAVESIO

Manovra sul Ciaurlec dei fanti del Sassari

I diavoli rossi del 151° reggimento di stanza a Trieste hanno svolto una complessa esercitazione - L'attacco al grido di battaglia della grande guerra

Il Friuli, posto — come dicono gli epigoni carducciani o dannunziani — a far da baluardo sul confine orientale della Patria, continua, a cinquant'anni dal 1918, ad essere teatro di battaglie. Incruente battaglie, ma sempre battaglie.

Il Piave, nonostante la rivoluzione tecnologica della strategia militare, continua a mormorare; persino i gridi di battaglia sono gli stessi di cinquant'anni fa.

Il tempo, insomma, è trascorso invano. E nessuno meglio dei

friulani, che vedono le loro strade percorse da autocolonne di soldati e di mezzi blindati, i loro campi devastati dai cingoli dei carri armati, il loro cielo solcato dai reattori, lo sa.

La guerra continua.

SEGUE DA PAGINA 1

detto Servizio dovrà essere trasferito da Udine a Trieste.

Ciò significa — tra l'altro — che la discussione delle citate mozioni dovrebbe avvenire a trasferimento ormai avvenuto, con evidente lesione dell'autorità e del prestigio del Consiglio regionale.

Gli scriventi ricordano ancora che un accordo tra la Presidenza dell'ENEL e le Organizzazioni sindacali prevedeva, fin dal febbraio del 1964, che il Servizio tecnico avrebbe mantenuto la sua sede a Udine e quindi l'ordine di trasferimento che si sta emanando rappresenta una palese violazione di quell'accordo e una offesa alla città di Udine, a danno della quale le spogliazioni continuano.

Quali rappresentanti eletti in Consiglio regionale da oltre 38 mila friuliani sentiamo il dovere di segnalare a codesta Direzione generale (e per conoscenza al signor Presidente del Consiglio regionale e al signor Presidente della Giunta regionale del Friuli - Venezia Giulia) la gravità del fatto che una decisione chiaramente impopolare in Friuli non debba tener conto del

parere del Consiglio regionale parere già emerso nelle citate mozioni che non si sono potute discutere per le sopravvenute ferie.

Vi invitiamo pertanto a soprassedere alla decisione di dar corso al ventilato trasferimento prima che il problema possa essere esaminato tenendo conto della volontà del Consiglio regionale del Friuli - Venezia Giulia.

In caso contrario — mancando una Vostra pronta assicurazione al riguardo — Vi preannunciamo sin d'ora una decisa azione nei confronti dell'opinione pubblica friulana, azione denunciante i danni che deriverebbero ai lavoratori, agli utenti, alla razionalità del servizio nonché al prestigio (sempre più minacciato) della città di Udine.

Con ossequio.
dr. ing. Fausto Schiavi
dr. prof. Corrado Cecotto
geom. Gino di Capriaccco

Da ricordare:

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) La Provincia di Fordenone costerà al Friuli più di due miliardi all'anno.
- 3) Le servitù militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONE OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

FRANCO BITONTE

Agente Generale della Soc. p. A. di Assicurazione
ALLEANZA SECURITAS ESPERIA
Via G. Leopardi, 100 - Tel. 58270 33100 UDINE

..... dal 1914



FABBRICHE RIUNITE ACQUE GASSATE - UDINE - V.LE LEDRA - TEL. 22.1.61

PALMANOVA non deve morire

Dal «Corriere della Sera» del 6 ottobre 1967 riprendiamo un articolo di Cesare Brandi su Palmanova, una città «monumento nazionale» che subisce più danni «dall'incuria che dalla guerra».

Un anno fa noi scrivemmo un articolo («Palmanova, cenerentola delle città murate» lo intitolammo) per denunciare i pericoli imminenti sulla città-fortezza. Come al solito non fummo creduti.

Speriamo che le autorità credano almeno a Cesare Brandi.

Non voglio illudermi che Palmanova sia ancora altrimenti nota che per il fatto dei vari reggimenti di stanza dentro e nelle sue vicinanze: i ragazzi di leva vanno e si lamentano, le famiglie restano e si lamentano. Palmanova si tramanda così nella memoria del presente. Ma Palmanova, se così sopravvive nella coscienza comune, dovrebbe essere altrimenti nota, ad un livello superiore. Tuttavia, se si va a Palmanova e si vede in che stato è, allora si deve riconoscere che è caduta nella derelizione più assoluta a tutti i livelli. Recentemente la Soprintendenza ai monumenti di Trieste ha autorizzato il taglio d'un rivellino, per le glorie del Santo Trofeo, dove con un modesto specchio convesso si poteva benissimo rimediare ai supposti inconvenienti. Ma certo nelle condizioni in cui ormai si trova Palmanova, taglio più, taglio meno... e vadano i carri armati a psicologare sopra il dorso dei superstiti rivellini, colmino e spianino, accelerando l'interamento di questo superbo, unico complesso triplice di fortificazioni.

Di fronte ad uno scempio così grave non si può continuare a chiudere gli occhi, e l'autorità a cui spetta di difendere l'integrità del monumento non deve autorizzare tagli di sorta. E che, Palmanova è una torta che è fatta per farsi a fette? Che sia difficile trattare col militari, posso crederlo facilmente: ma siamo in tempo di guerra, da subire o autorizzare la rovina di un monumento simile? Ora, per la guerra, Palmanova non vale più nulla. La sua terza cinta di rivellini fu aggiunta da Napoleone proprio perché la gitta dei cannoni era cresciuta e lo spessore della duplice cinta non bastava più. Ma poi sono venuti ben altri cannoni: poi sono venuti gli aerei. La grande fortezza che era assolutamente invisibile da qualsiasi parte, ora dall'aereo, ahimè, solo dall'aereo si mostra ancora nella complessità, nella meravigliosa geometria da cristallo di neve dei suoi bastioni.

Bisogna pensare che Palmanova rappresenta il culmine di quegli studi italiani sulla fortificazione contro le armi da fuoco, studi gloriosi più delle guerre per cui erano fatti, e che vanno da Francesco di Giorgio al Sangallo, dal Sangallo a Michelangelo al Sammichelli, allo Scamozzi. Solo per citare i maggiori. Ebbene Palmanova costituisce l'ultimo succo di questi studi, e tale ammirazione suscitò, in questa sua struttura stellare, che fino al Settecento, perfino nella lontana Sicilia, si trovano echi della sua urbanistica cristallina. E si potrebbe dire che ancora urbanistica parigina intorno all'Etoile riecheggia la concezione su cui si basa la planimetria interna, a tela di ragno, di Palmanova. Che, forza imprevedibile, poteva essere scoperta e bombardata solo dal cielo. Ed è stata bombardata, naturalmente. Certo, i bombardamenti sono la prima causa: ma l'incuria degli uomini e delle autorità è la seconda e la più forte. A parte la planimetria, ancora superstita, la struttura che dal centro della piazza appare e si rivela come una giostra ferma,

l'edilizia della cittadina, dove nessuno ama mai abitare, è stata sempre modesta se non povera, e modesta, ma perché offrendo, a una pertina nei armoniosa piazza centrale, con edifici insulari, d'una modernità da quattro soldi, che oltretutto superano l'altezza che non doveva superare mai l'altezza dei bastioni? Le strade, son larghe, il sole e l'aria non mancano a nessuno: non c'è giustificazione alcuna per edifici fuori ordinanza (visto che siamo in una piazzaforte), quali il Caffè Centrale, l'Ariston, la casa di 5 piani in via Lion, la scuola media vicina a Porta Aquileia, e soprattutto, soprattutto l'asilio sulle mura, appollaiato su quei bastioni che neppure si dovevano vedere, ma su cui tanto meno si poteva o si doveva costruire. E non parliamo di altro squisitezze: il serbatoio dell'acqua, il solito orrendo scoglio di cemento, in asse con la direzione principale di Porta Aquileia, serbatoio che allo stato attuale, mi si dice autorevolmente non basta per più di tre ore di acqua.

Per compiere l'opera e accelerare il riempimento dei fossati c'è poi lo scarico dei detriti, abusivo o autorizzato che sia, a ridosso dei rivellini, il famoso taglio, debitamente autorizzato, non è di un metro, come mi fu detto e scritto, ma di ben nove metri, fosse in parte già avvenuta la decurtazione non c'era ragione alcuna per incrudelire ancora. E Palmanova è monumento nazionale. Chi se l'aspetterebbe? E una balla sorpresa. Certo, ormai bisogna pensare a Palmanova come ad uno scavo archeologico, quasi come ai tumuli di Cerveteri: occorre pulire e liberare i bastioni dalle piante che ci sono cresciute, riaprire i fossati, ristabilire a vista il complesso sistema della duplice cerchia di rivellini. E tutto questo perché? Non basta che sia un monumento? Troviamola dunque la causa che ha fatto sì che si sia verificato il tracollo, le sensibili anime moderne, da quelle politiche a quelle soprintendenziali. A due passi da Palmanova non c'è il deserto; ci sono le spiagge di Grado e di Lignano sabbia d'oro (immarecchie d'Annunzio).

Ebbene le folle oceaniche che si riversano su queste spiagge ormai famose in tutta Europa, fatto il bagno, non sanno dove andare. Un monumento unico come Palmanova attirerebbe l'attenzione se restaurato come, a parte le spese, è facilissimo restaurarlo, di centinaia di migliaia di turisti. Ristabiliti i camminamenti sui bastioni installati — perché no? — sopra le stupende tre porte, nelle logge del corpo di guardia, ristoranti rustici dove l'ottima cucina, i deliziosi vini friulani farebbero il resto. La Regione del Friuli - Venezia Giulia non si lasci scappare l'occasione di salvare un monumento e di creare una attrattiva di più, dove ora c'è indugio squallore, tolleranza vergognosa.

Note per un teatro

LA CULTURA non è speculazione

«Uno spettacolo teatrale dovrebbe costare meno di uno spettacolo cinematografico e dovrebbe durare di più, infinitamente più del cinema, il quale legato com'è a un più rapido e massiccio consumo, più facilmente deperisce. Chi paga le spese? Mi si chieda: lo stato e i comuni. Vi sono comuni che si sono assunti l'onere di squadre di calcio che rappresentano una vera e propria passività. E allora? Ma sono storie vecchie, che irritano chi le legge, non meno che chi le scrive».

E meno male che a scriverle, queste cose, non siamo noi, ma illustre Carlo Bernardi. Ci dispiace per coloro che, credendo si trattasse di noi, bocca aperta e penna in aria, erano già pronti a ribattere con vigore. Nelle loro «bramosie canine» ci è finito un osso piuttosto duro. Ma continuiamo. E' il volto di Salvatore Quasimodo: «Fin dai tempi delle sue origini il teatro ha avuto bisogno di sovvenzioni: gli antichi greci dovevano ricorrere alla generosità dei mecenate per rappresentare le loro opere; i nostri teatri ricevono un contributo dallo stato, ma è minimo e nello stesso tempo pone dei limiti ideologici». E più oltre, sempre Quasimodo: «Insomma, anche il problema della degenerazione della cultura diventa un problema economico-politico».

Ed in effetti il problema del teatro, come quello di tutta la cultura, è stato ormai ridotto a un problema di speculazione economica, o a un problema di speculazione politica. Basta guardarsi attorno. Il fatto stesso che dopo tanto tempo siamo nuovamente costretti a richiedere a gran voce un teatro per Udine, ne è una dimostrazione. Il teatro, se verrà, dovrà essere frutto di manovre e di particolari situazioni politiche. Altrimenti non se ne farebbe niente. Guardiamo il monumento alla resistenza di piazzale Venezia: centinaia di milioni spesi senza nessun costrutto, e per di più contro la volontà di numerosissimi cittadini, soltanto per sottolineare in modo retorico, sulle piazze d'Italia, che la D.C. ha creato il centro sinistra e con esso la rivulazione della resistenza. Non importa se i cittadini ritengono che quei soldi sono stati sperperati, importa invece che i gruppi politici di sinistra abbiano accolto l'iniziativa con favore.

Con quel mucchio di milioni si poteva fare qualcosa di più utile e sensato, pur nel nome della «resistenza»? Non importa: la

retorica val più della cultura per la politica italiana, anzi, la retorica intonisce e permette le manovre più strane, mentre la cultura porta alla contestazione dei sistemi e dei mezzi. O retorica politica, o cultura politicizzata, che poi è la stessa cosa. In definitiva speculazione della cultura.

Il discorso sui partiti e sul malcostume della partitocrazia è un discorso lungo, e non intendiamo di riproporlo qui, in queste poche righe, ma certo non sarebbe per nulla fuori luogo, giacché in Italia, qualsiasi problema, anche il più alieno da cronisti e manager, si riduce sempre ad un affare politico. E la politica, al giorno d'oggi, ha il potere di fare il brutto e cattivo tempo in ogni settore.

Afferma ancora Quasimodo: «Basta infatti che uno scrittore africano, uno dei problemi essenziali del nostro tempo e subito gli si incolla l'etichetta di uomo di sinistra. E naturale: tutti i grandi autori sono sempre stati dalla parte opposta a quella che il pubblico vorrebbe, proprio perché la loro problematica li porta al senso della giustizia e della critica. Ma allora tutti i più famosi scrittori sarebbero di sinistra, da Dante a Faulkner. In realtà, senza questi grandi uomini di opposizione, la nostra civiltà e cultura sarebbe ancora allo stadio delle caverne. E chiaro invece che l'etichetta di sinistra è una invenzione della politica contemporanea».

Ed è altrettanto chiaro, aggiungiamo noi, che di questo passo il teatro, e la cultura in genere, non possono né vivere, né tanto meno fiorire. Dove l'aria è viziata e irrespirabile, la cultura avvizzisce e muore. E' inevitabile.

Ne d'altra parte i rimedi sono tanto difficili, purché esista la concreta volontà di adottarli. Spolitizziamo la cultura (il che non significa che la cultura non possa trattare problemi sociali e quindi politici, ma che la politica non ha il diritto di imbrigliare e condizionare la cultura), e il gioco è fatto. Basta quindi con le speculazioni. I teatri si costruiscono quando ci siano le esigenze reali del pubblico, e non quando lo vogliono le esigenze politiche (che spesso si riducono a esigenze di un solo partito); i programmi vengono stilati in piena libertà dagli uomini di cultura; le direzioni vengono affidate a persone che abbiano i requisiti culturali per svolgere tale incarico e non a persone impegnate con i vari colori; si creano forme di gestione aperte a tutte le iniziative



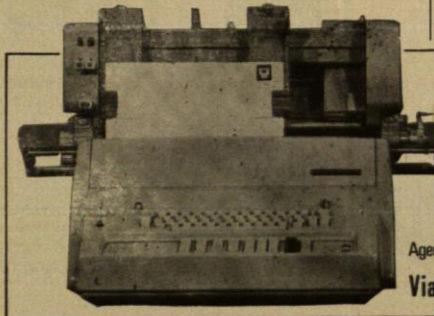
e a tutte le correnti, e via di questo passo. Anzi, andando fino alle estreme conclusioni dovremmo dire: si aboliscono tutti i teatri stabili. E avremmo sempre con noi Quasimodo a darci ragione: «... penso non abbiano materia su cui lavorare (i giovani n.d.r.). E del resto dove possono lavorare? Nei teatri stabili, dove esistono i soliti limiti politici?».

Noi comunque crediamo che senza dover arrivare a queste drastiche prese di posizione (necessarie comunque in determinate situazioni), qualora esista veramente la volontà di lasciare la cultura al di fuori delle speculazioni economiche e politiche, anche gli stabili possono lavorare bene, e anzi, in certi casi, meglio che le compagnie di giro. Potrebbero, nel caso di città universitarie, servirsi di corsi particolari sul teatro come ad Urbino, e di scuole di recitazione, sempre sotto la tutela della università, come si era verificato a Padova. Non solo, ma data la sproporzione di mezzi con le compagnie di giro, potrebbero proporre al pubblico dei testi d'avanguardia altamente validi, ma che comportano dei rischi nell'incasso.

Oggi succede invece che ad «ogni stagione — come dice Luigi Malerba — assistiamo alle più inutili acrobazie per spostare da un secolo all'altro commedie tragiche e opere liriche, tanto gli autori sono morti e non possono lamentarsi». Succede che, come afferma Libero Bigiaretti: «In mancanza di nuovi testi il teatro italiano offre nuovi spettacoli: vive sugli splendori della regia e sulla sua preponderanza rispetto al testo, il quale, anche se vecchio, permette sempre le innovazioni sceniche più avanzate; vive insomma più sullo spettacolo che sulla poesia», mentre, come scrive più oltre Malerba, «Tutto può diventare teatro a patto che ci si dimentichi di Aristotele». «Sto parlando — afferma — di un possibile teatro sperimentale che dovrebbe esistere, come esiste in tanti paesi a fianco del teatro tradizionale. Questo sarebbe un modo di creare un rapporto diretto fra le espressioni letterarie più avanzate e il teatro. (...) Così si può progredire». Udine impari.

Bruno Damiani

* (Le citazioni di Bernardi, Quasimodo, Bigiaretti e Malerba sono state tolte da Sipario n. 229 maggio 1965).



Fatturatrice

Contabile Alfamericana

UGO COZZI

Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION

Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054

HERMES
F-3

L'EMIGRAZIONE è soltanto friulana

Nei primi quattro mesi di quest'anno, nei registri anagrafici dei comuni del Friuli-Venezia Giulia, sono state iscritte complessivamente 11 mila 441 persone provenienti da altre regioni e dall'estero. Nel medesimo periodo di tempo, le persone « cancellate » in quanto trasferitesi altrove al di fuori della regione sono state 14.270. Pertanto la perdita subita sul piano demografico dal Friuli-Venezia Giulia a seguito del movimento migratorio, è ammontata fra il gennaio e l'aprile di quest'anno a 2.829 unità.

E' degno di rilievo il fatto che tale deficit è stato determinato esclusivamente dalla emigrazione all'estero; contro i 1.383 iscritti provenienti da Paesi stranieri, si sono infatti registrati ben 4.332 « cancellati » trasferitisi all'estero, il che corrisponde ad un saldo negativo di 2.949 unità. Territorialmente, la

perdita demografica subita complessivamente dal Friuli-Venezia Giulia in tale periodo a seguito dell'emigrazione in altre regioni italiane o all'estero, risulta così ripartita: 2.457 unità nella provincia di Udine, 278 in quella di Pordenone e 69 in provincia di Gorizia. Nella provincia di Trieste invece gli « iscritti » hanno superato i « cancellati » di 75 unità.

In proposito va ricordato che, allo stato attuale delle rilevazioni statistiche il saldo negativo non rispecchia esattamente la realtà per due ordini di cause.

Basti pensare alla cosiddetta emigrazione temporanea e alla difficoltà di valutare il carattere della temporaneità, la sua durata, ecc., collegata ai cosiddetti espatri temporanei dei lavoratori che, alla scadenza dei contratti di lavoro, rientrano ai rispettivi Paesi di origine. Non sono, inol-

tre, rari i casi in cui l'emigrazione temporanea diviene definitiva, senza che tuttavia venga effettuata la relativa variazione anagrafica.

La seconda causa si identifica con il fatto che i casi di evasione per trascuratezza o per malafede dall'obbligo di dichiarare il cambiamento di residenza sono numerosi: molti cittadini, pur trasferendosi in altri comuni o all'estero, mantengono la residenza nel comune di origine.

Comunque questi dati confermano la tesi della non completezza del Friuli e della Venezia Giulia.

I dati statistici confermano infatti che l'emigrazione riguarda quasi esclusivamente il Friuli. Confermano altresì che i friulani non emigrano nella Venezia Giulia, ma escono dai confini della Regione e vanno principalmente all'estero.

CAROSSELLO di allenatori

Al Friuli è rimasto ben poco, anche nel campo degli svaghi. Logico, quindi, che sempre prepotente risulti il richiamo che viene da quel poco che rimane: dallo sport e dal calcio in particolare, calcio che ha nella Udinese la sua più gloriosa bandiera.

A dire il vero, da troppi anni a questa parte, anche questa bandiera è a mezz'asta. Su un campo « gentilmente concesso » dalla magnanimità del comm. Leo Menazzi-Moretta (chissà quando, a Udine, avremo la possibilità di vedere realizzato uno stadio comunale), giocano le squadre di una società precipitata in serie C e incapace, nonostante il costante incoraggiamento di migliaia di sportivi che accorrono a sostenerla moralmente e finanziariamente (i prezzi d'ingresso sono salatissimi, degni di ben altro spettacolo!) di risollevarsi.

Perché accade tutto questo? Perché l'Udinese non riesce a risalire la china?

Tutto è nelle mani del « patron » Brusceschi, che dai tempi d'oro ormai lontani domina incontrastato la scena, fa il bello e il cattivo tempo, fingendo ogni tanto di passare la mano. Guidare una Società calcistica non è facile, d'accordo. I tempi sono duri.

Ma allora come si spiega che l'Udinese, questa miserella società di serie C, si è potuta permettere il lusso, nel giro degli ultimi 12 mesi, di « liquidare » ed « assumere » ben 3 allenatori e 2 direttori sportivi (questi ultimi gente da un milioncino di appannaggio al mese sardanapaleschi Hifi di provincia)?

Inizio del campionato 1967-68. L'equipe tecnica si basa sul binomio Pinardi (allenatore) Bigogno (direttore tecnico « da milione », con contratto biennale che lo mette al sicuro da anticipati licenziamenti). Dopo una decina di giornate parte Pinardi. Lo sostituisce Comuzzi, tecnico non di gran nome ma capace, con una squadretta costruita pezzo per pezzo, di vincere il campionato italiano juniores.

Crollano, col passare delle domeniche le illusioni. In serie C ci siamo e ci resteremo. Finisce il campionato con gli sportivi che affogano nella noia e nella delusione.

Il direttore tecnico « da milione » Bigogno (che, a quanto pare, continuerà ad incassare lo stipendio dall'Udinese ancora per un anno) viene messo alla por-

ta. La stessa sorte tocca a Comuzzi. Estate 1968: arriva da Bologna un altro « mago » dal nome prestigioso. E' Gipo Viani (e arrivando lui, si aprono forzieri). Si porta dietro uno sconosciuto in veste di allenatore: Camuffo.

E così si parla per un nuovo campionato, sperando tutti che sia la volta buona.

Ci siamo già chiesti perché l'Udinese non riesce a risalire la china. Questione di soldi, dirà qualcuno. Ma allora, perché si sono buttati e si buttano dalla finestra fior di milioni per stipendiare « maghi » (più o meno fasulli) e per acquistare spompati giocatori, giunti ormai all'età della pensione?

Il « patron » assoluto (o quasi) è il commendatore Brusceschi. Uomo di indubbi meriti nei confronti dello sport friulano, industriale, sindaco di Palmanova, presidente della società proprietaria del « Messaggero Veneto ».

Per restare nel campo dello sport, non dimenticando benemerenze indiscusse, gli si possono pur sempre muovere parecchi appunti. Sopra tutto a molte domande non è facile dare una risposta. Proviamo a porcene qualcuna.

Perché non si è tentata la scalata alla serie B quando la squadra era già fatta (e alludiamo ai « magnifici 11 » che vinsero il titolo italiano juniores)?

E' vera la voce secondo la quale, presupponendo la promozione in B la trasformazione del sodalizio in società per azioni, « non ci sarebbe interesse » a raggiungere tale traguardo che renderebbe « più difficili » (se non impossibili) determinate « operazioni »?

Se i problemi più pressanti sono di natura finanziaria, come si spiegano i favolosi stipendi a « maghi » che neppure provinciali società di serie A possono permettersi?

In conclusione gli sportivi friulani (un pubblico magnifico, che neppure anni e anni di sconcerati « magre » sono riusciti a scoraggiare) si aspettano un « nuovo corso » anche per il calcio.

La politica, le attività industriali, commerciali e editoriali non sempre si conciliano con lo sport inteso nel senso più valido di ricreazione e di sano agonismo. E il Friuli ha diritto, anche in questo settore, di riprendere al più presto una posizione di prestigio.

L'ATTESA



Fotografia di L. Traunero - Artogno.

Il problema dell'acqua

Qualche mese fa, scrivendo dei disagi sopportati dagli abitanti di Buia a causa della insufficiente portata dell'acquedotto, concludevamo il breve corsivo affermando che il problema dell'acqua non riguardava solo Buia, ma anche altri centri friulani.

Ci scrisse un anonimo accusandoci di voler « magnificare » i problemi friulani per scopi « vergognosi ». Ora, a parte il fatto che usa « magnificare » in luogo di « singrindire » o « ingigantire » se ha almeno il coraggio di leggere (visto che gli manca quello di firmare) lo invitiamo ad acquistare i prossimi due numeri di « Friuli d'oggi ». Pubblicheremo una protesta degli abitanti di Stella e borgate vicine, afflitte dalla mancanza di acquedotto e dall'esistenza di sorgenti di acqua non sicuramente potabile, e un articolo sull'acquedotto di Povungo che, piuttosto spesso, distribuisce acqua torbida.

Sembra che l'acquedotto di Palmanova non garantisca l'acqua a tutti gli abitanti per 24 ore su 24, ecc. Il Friuli è molto vasto e nasconde tante cose. Più il tempo passa, più ci accorgiamo di sbagliare ancora per difetto nel valutare i problemi del Friuli. Non li « magnifichiamo » abbastanza, insomma.

Quanto agli scopi « vergognosi » possiamo dire che per secoli in Friuli si è fatto politica col vino: noi la facciamo con l'acqua.

dal 1859

MORETTI

la buona birra friulana



l'ottica dei giovani

Optex

ottica - foto - cine

CONVENZIONATA CON LE MUTUE

UDINE - Via del Gelso 7/A - Tel. 56910

UTENSILERIE

MACCHINARI

ATTREZZATURE

per Autofficine - Carrozzerie

Officine Metalmeccaniche e Idrauliche

AUTOVELO S.n.c di R. e A. BAGNOLI

Piazza Garibaldi 7/a - UDINE - Tel. 23945